

Ieri manifestazione di inquilini contro gli sfratti

Scaduta la proroga è tornata in piazza l'emergenza-casa

Il corteo da piazza Esedra al Campidoglio organizzato dalla federazione unitaria e dal sindacato dei locatari

Singolare testa di corteo quella che ha aperto ieri la manifestazione contro gli sfratti indetta dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, dai sindacati degli inquilini: una carrozzina (o, la classica "botteccia"), guidata a mano che portava oltre le persone anche lo striscione-simbolo "PER LA CASA". Dietro il cavallo inzuppato quanto il guidatore tutto il resto dei manifestanti: donne, uomini, bambini, l'esercito delle famiglie che rischiano di perdere letteralmente sulla strada a partire da domani mattina. Hanno attraversato il centro e si sono fermati sulla piazza del Campidoglio aspettando notizie rassicuranti dal municipio. Qualche promessa di impegno c'è stata, sarà mantenuta? Erano cinque mesi che non afflavano l'emergenza-casa, tanti quanto è durata la proroga degli sfratti. E hanno ripreso perché questa proroga è finita oggi e con essa la speranza che una legge più giusta nei confronti degli inquilini fosse nel frattempo approvata.



Un'immagine della manifestazione

Sono circa ventimila, lo ricordiamo, le famiglie che rischiano di aprire la porta all'ufficiale giudiziario che le deve mettere fuori. E come se improvvisamente una città di 600mila abitanti fosse evacuata: un disastro dunque, una tragedia. Eppure non è vero che le abitazioni non ci sono, che non si può mettere gli sfrattati. Intanto gli appartamenti sfrattati, fra la proprietà pubblica e privata, come più volte è stato scritto, nella sola capitale sono circa duecentomila. Mentre a questo scandalo se ne aggiunge un altro, quello delle abitazioni destinate ai ceti meno abbienti e agli sfrattati, le popolari per intenderci, che sono state costruite, sono pronte per essere abitate ma non vengono consegnate, in genere perché non sono state realizzate le infrastrutture adeguate. Ne sono state costruite circa 50mila, parte di proprietà comunale, parte dell'Iacp. Nel frattempo c'è gente che vive nei container, nelle roulotte, nei residui di case alberghi. Come quando c'è stato un terremoto in pratica Roma vive un'emergenza-casa ma nessuno le vuole ammettere. Per ragioni di convenienza probabilmente. Ammettere che c'è una emergenza di genere sociale, infatti, mettere in pratica misure adeguate, come la requisizione temporanea degli alloggi vuoti, il controllo a pochi. La questione è che non solo non si praticano misure di emergenza, ma nemmeno si riduce quella ordinaria. Per esempio non è stata seguita in questi mesi la graduazione degli sfrattati che permette alla gente di lasciare una casa e di entrare



Studenti universitari durante una lezione

Voleva vedere il carnevale del Brasile la ragazza romana uccisa nelle Antille

La salma non è stata ancora riportata in Italia, malgrado i genitori, avvertiti circa un mese dopo la morte, l'abbiano richiesta alle autorità di Managua - Il corpo trovato in una zona disabitata nell'isola nicaraguense di Corn Island

Un villo di misteri avvolge la morte di Laura Sforza, la ventottenne romana trovata cadavere più di un mese fa su una spiaggia di Corn Island o Isola dei Males, isola nicaraguense nel mar delle Antille. In cui si arriva attraverso le linee dei contras. Una sequela di ritardi, date dubbie, persone dal ruolo e dalla fisionomia indefiniti. Di certo c'è che Laura Sforza è stata sepolta nel cimitero di Corn Island quasi alla chetichella, o comunque in gran fretta, senza che l'ambasciata italiana fosse avvisata, e che i genitori, avvertiti circa un mese dopo, non sono ancora riusciti ad ottenere il rimpatrio della salma.

La Sforza aveva acquistato un biglietto aereo per un itinerario che toccava New York, il Guatemala, il Nicaragua e la Columbia per raggiungere infine il Brasile mentre impazziva il carnevale. E quel viaggio lo deve apparire come una boccata d'ossigeno in una vita scandita dalle ore passate dietro uno sportello dell'ufficio postale di San Basilio. Un fisico da modella, rossa di capelli, sui metri e settantacinque è una ragazza vivace e piena di curiosità. Ha generiche simpatie per la sinistra, ma non milita in alcun partito. Porta con sé la macchina fotografica per fissare volti e situazioni interessanti.

Si ferma quattro, cinque giorni a New York, quindi raggiunge il Guatemala. Da qui, il 20 gennaio spedisce una cartolina ai genitori. E sempre da Guatemala, telefona alla madre per dirle di essere stata derubata. Ma non si ferma e il 10 febbraio, in un nuovo colloquio telefonico con la madre, anticipa di essere in attesa del visto delle autorità nicaraguensi per raggiungere l'isola di Corn Island.

Sarà l'ultima volta che i suoi potranno ascoltarne la voce. La attendono per il 15 marzo. Non vedendola arrivare chiamano l'ambasciata italiana a Managua. Sembra che abbiano loro risposto che nessuno ne sapeva nulla. Provano con le linee aeree e si sentono dire che Laura è in viaggio per l'Italia. Solo il 30 marzo apprendono dalla polizia che la loro figlia è morta.

Ed è a questo punto che incomincia un balletto di date e personaggi. La versione ufficiale dà per certa la presenza di Laura sull'isola il 21 febbraio. Non è semplice arrivarci 4 ore di pullman da Managua, altre quattro cinque ore su un barcone che rinfila un fiume sino a Bluefields, passando per una zona paludosa popolata da indigeni e infestata dai contras (le forze che contrastano il governo sandinista di Managua), ancora diverse ore di traghetto da Bluefields fino all'isola. Ma dall'ultima telefonata alla madre sono trascorsi ben undici giorni.

Il 25 febbraio, sempre secondo la versione ufficiale, il corpo di Laura viene trovato in una zona disabitata dell'isola da un certo Dickson. Un medico del posto compila il certificato di morte e, il giorno dopo, Laura viene sepolta, forse direttamente nella terra, senza bara.

E' soltanto il 3 marzo quando un telex trasmette la notizia al ministero degli Esteri italiano. Si parla di «probabile annegamento». Una formula che lascia perplessi i funzionari della Farnesina che chiedono precisazioni. Il 6 marzo, un nuovo telex indica Laura come «vittima di un delitto». Successivamente, l'ambasciata nicaraguense in Italia, De Fonseca, parlerà di «violenza carnale con strangolamento». Le fantasie si sbizzarriscono, ed esce fuori l'ipotesi di un rito «Voo-doo», nel corso del quale la giovane romana sarebbe stata violentata e strangolata. Addeittura, si parla di tatuaggi sul corpo della ragazza. Una ricostruzione tanto suggestiva quanto poco verosimile almeno secondo gli scarsi elementi concreti apparsi finora.

I genitori, tramite la Farnesina, richiedono la salma, anche per poterne eventualmente sapere di più. Ma non ottengono risposta. Motivazione ufficiale è l'avanzato stato di decomposizione del cadavere e il gran caldo del Nicaragua che accelererebbe il disfacimento del corpo, rendendolo in pratica inutilizzabile per qualsiasi tipo d'esame.

Aumenti anche del 900% per venticinquemila piccole aziende romane

La rivolta dei commercianti «Fitti alle stelle, dovremo chiudere»

Cinque milioni e mezzo per un'autorimessa di periferia. Richieste salate anche dal Comune, dall'Inps e dall'Iacp. «Vogliamo pagare di più ma così andiamo fuori mercato»

Il «bottolino» sta il dal 1992. Cento metri quadri per una vecchia osteria romana a due passi da piazza Fiume. Fino al febbraio scorso Mario Fedeli, figlio del fondatore, pagava 201.000 lire d'affitto. Ora l'Inps, proprietario dei locali, vuole 1.570.000 lire. «Ma come facciamo a pagare una cifra simile», dice Mario senza perdere il sorriso. «Qui da noi un pranzo costa diecimila lire. Io ho 55 anni, mio fratello 63. mica possiamo cambiare lavoro a questa età». Ma per un oste che mantiene la calma quanto fa il resto dei commercianti, artigiani, commercianti, garagisti, meccanici, elettricisti e carrozzieri della capitale. Tutto un mondo è in subbuglio per quella legge n. 15 che dà via libera alle richieste dei proprietari dei locali. Quasi 25.000 commercianti hanno ricevuto una lettera: «Il suo contratto è scaduto, per il rinnovo chiediamo...». E gli cifre quattro-dieci volte più alte delle precedenti.



Una vecchia foto di un'osteria a Trastevere

Lo scenario descritto dalle associazioni di categoria è apocalittico: migliaia di imprese rischiano la chiusura, 600 autorimesse non potranno più andare avanti. In centomila automobili finiranno sulle strade, 7.000 meccanici e carrozzieri pronti a tirare giù le serrande. I più esosi, i più accaniti sono proprio gli enti pubblici: il Comune, i ministeri, l'Inps, l'Inail, le assicurazioni.

«Guarda, guarda che cifre chiedono il Comune e l'Iacp», dice Lino Busà, segretario aggiunto della Confesercenti romana. «Proprio loro che dovevano calmare il mercato. Da un artigiano di via Cesare Baronio, all'Alberone, l'amministrazione comunale vuole un aumento dell'813%, 850.000 lire per 52 metri quadri, invece delle solite 93.000 di un mese fa. Ancora più su per un commerciante della stessa strada da 101.000 lire a un milione tondo, sempre per i soliti cinquanta metri quadri. Ma non scherza neppure l'Istituto delle case popolari al proprietario di un negozio in via Ostuni, al Quarticciolo, ha chiesto due milioni e 300mila lire contro il milione di prima. Stessa storia con l'Enasarco, l'Inail, l'Inps». «Quest'ultimo ente si è dimostrato il più ostinato nel rifiutare ogni richiesta di accordo», dicono alle Confesercenti. «Ha considerato addirittura Civitavecchia come periferia di Roma chie-

I casi più clamorosi

- Attività commerciali
- ABBIGLIAMENTO - Via Tuscolana, da 900.000 a 8.400.000
- ELETTRODOMESTICI - Via dei Lentani, da 128.000 a 950.000
- CARTOLIBRERIA - Tuscolana, da 950.000 a 3.200.000
- ALIMENTARI - Via Baronio, da 101.000 a 1.000.000
- TINTORIA - Via Luca Valerio, da 249.000 a 1.400.000
- Ristoranti e pensioni
- OSTERIA VIA VALENZIANI, da 201.000 a 1.570.000
- PIAZZA BARTOLOMEO ROMANO, da 200.000 a 1.750.000
- VIA DELLE MURATTE, da 490.000 a 2.400.000
- PENSIONE VIA CAVOUR, da 1.188.000 a 4.500.000
- Autorimessa
- VIA BEVAGNA, da 1.179.000 a 3.500.000
- TUSCOLANO, da 900.000 a 8.200.000
- VIA TIBURTINA, da 1.900.000 a 5.500.000
- Uffici
- VIA DELLE CILIEGE, da 190.000 a 1.100.000
- VIA MAGAZZINI GENERALI, da 190.000 a 1.200.000

dendo 15.000 lire a metro quadro contro le 5-6.000 del mercato corrente». Le manifestazioni, le serrate, la montagna di ricorsi cominciano però ad ottenere qualche risultato. L'Istituto dei dirigenti d'azienda ha dato qualche segnale di disponibilità all'accordo. «Non è vero che non vogliamo pagare nessun aumento dell'affitto», dice Girolamo Moretti, proprietario di un «Vini ed oli» e dirigente dell'associazione dei commercianti «Roma 10». «Ma debbono assicurarsi per un incremento graduale e proporzionale, legato all'indice di aumento del costo della vita. Noi non vogliamo ricorrere all'arma meschina del licenziamento utilizzato dalla grande distribuzione». Anche Comune e Iacp hanno accettato un allungamento dei tempi (da 30 a 90 giorni) per la discussione tra pro-

rietario e affittuario. «Ma senza una modifica della legge», chiude Busà, «la situazione non cambierà. Non stabilisce infatti alcun criterio per calcolare i nuovi affitti e i proprietari possono chiedere quello che vogliono. Ma se le nostre attività chiudono c'è il rischio di uno smantellamento del centro storico e di tutta la città». Se i grandi enti sono il tormento dei commercianti le richieste dei privati non fanno dormire garagisti e meccanici. «Quando 21 anni fa aprì la rimessa alla Collina Fleming», racconta un gestore, «mi davano tutti del matto. Intorno c'era solo campagna. Ora ho il garage pieno e pago 1.179.000 lire al mese. Il padrone del locale vuole tre milioni e mezzo più 20 milioni d'arretrati. A queste condizioni non mi resta che lasciare. I nostri prezzi sono stabiliti da un ordinamento...»

Luciano Fontana

Urne all'ateneo, ma in quanti voteranno?

I seggi aperti dalle nove alle diciannove di oggi e mercoledì fino alle quattordici - Al voto 157mila studenti - Si riuscirà a superare la soglia del 10% delle ultime elezioni? - Previsioni incerte per il clima teso e le polemiche degli ultimi giorni

Sono stati sistemati nelle aule di ogni facoltà, in quantità variabile a seconda del numero degli iscritti (a giurisprudenza ce ne saranno sei) e sono suddivisi per lettere, cioè che lo studente saprà, dal cartello appeso fuori la porta, dove entrare. I seggi per le elezioni all'Università «La Sapienza» sono pronti e sigillati da ieri. Apriranno i battenti stamattina, dalle nove - inizio delle votazioni per il rinnovo della componente studentesca negli organismi di governo dell'ateneo - fino alle diciannove e mercoledì 1° aprile fino alle quattordici. Tutti gli studenti in corso o fuori corso, ma in regola con l'iscrizione e muniti di un documento di identità, possono ritirare il cinque schede colorate nel segreto delle cabine scrivendo le proprie preferenze, e depositarle, richieste nei bussolotti apposti sotto la vigilanza del presidente, del segretario, degli scrutatori e dei rappresentanti di lista.

«Di a da», «Cp», «Alleanza laica e riformista», «Fare fronte» sono le quattro liste che per un giorno e mezzo aspetteranno il verdetto degli studenti, di quei 157mila giovani iscritti e disseminati nei diversi corsi di laurea. Ma quanti risponderanno all'appello? Quanti si sentiranno di dire la loro, dopo giorni di campagna elettorale piena di programmi, ricca di parole e di fatti, un po' tirata per le polemiche e per qualche infelicità tra oppositi e contendenti?

Le previsioni della vigilia non sono facili. Alle ultime elezioni ha votato una percentuale inferiore al dieci per cento. Un dato pesante, contro il quale hanno lavorato di buona lena tutti i candidati e le forze in lotta. Tanto che fino a sette giorni fa, con un po' di ottimismo, in molti hanno pensato

che l'affluenza alle urne sarebbe raddoppiata. Ma ora che ci siamo, si allunga l'ombra del pessimismo. Negli ultimi giorni infatti il clima dentro l'ateneo si è fatto più teso. Venerdì scorso, una carica della polizia dopo alcuni incidenti finiti con un ferito e cinque fermi, ieri mattina momenti di tensione per un volontario di un gruppo di neofascisti della lista «Fare fronte» tallonato da un corteo di una cinquantina di autonomi. La polizia ha presidato la città universitaria per tutto il giorno. Due cellulari erano già dentro all'apertura del cancello e altri due si sono aggiunti a fine mattinata. Così nelle ultime battute della campagna elettorale l'università è apparsa deserta, niente studenti a seguire i corsi, sul campo solo i manifesti con l'indicazione di voto.

g. l.

Date dubbie, ritardi sospetti: tanti misteri nella morte di Laura Sforza

Voleva vedere il carnevale del Brasile la ragazza romana uccisa nelle Antille

La salma non è stata ancora riportata in Italia, malgrado i genitori, avvertiti circa un mese dopo la morte, l'abbiano richiesta alle autorità di Managua - Il corpo trovato in una zona disabitata nell'isola nicaraguense di Corn Island

Un villo di misteri avvolge la morte di Laura Sforza, la ventottenne romana trovata cadavere più di un mese fa su una spiaggia di Corn Island o Isola dei Males, isola nicaraguense nel mar delle Antille. In cui si arriva attraverso le linee dei contras. Una sequela di ritardi, date dubbie, persone dal ruolo e dalla fisionomia indefiniti. Di certo c'è che Laura Sforza è stata sepolta nel cimitero di Corn Island quasi alla chetichella, o comunque in gran fretta, senza che l'ambasciata italiana fosse avvisata, e che i genitori, avvertiti circa un mese dopo, non sono ancora riusciti ad ottenere il rimpatrio della salma.

La Sforza aveva acquistato un biglietto aereo per un itinerario che toccava New York, il Guatemala, il Nicaragua e la Columbia per raggiungere infine il Brasile mentre impazziva il carnevale. E quel viaggio lo deve apparire come una boccata d'ossigeno in una vita scandita dalle ore passate dietro uno sportello dell'ufficio postale di San Basilio. Un fisico da modella, rossa di capelli, sui metri e settantacinque è una ragazza vivace e piena di curiosità. Ha generiche simpatie per la sinistra, ma non milita in alcun partito. Porta con sé la macchina fotografica per fissare volti e situazioni interessanti.

Si ferma quattro, cinque giorni a New York, quindi raggiunge il Guatemala. Da qui, il 20 gennaio spedisce una cartolina ai genitori. E sempre da Guatemala, telefona alla madre per dirle di essere stata derubata. Ma non si ferma e il 10 febbraio, in un nuovo colloquio telefonico con la madre, anticipa di essere in attesa del visto delle autorità nicaraguensi per raggiungere l'isola di Corn Island.

Sarà l'ultima volta che i suoi potranno ascoltarne la voce. La attendono per il 15 marzo. Non vedendola arrivare chiamano l'ambasciata italiana a Managua. Sembra che abbiano loro risposto che nessuno ne sapeva nulla. Provano con le linee aeree e si sentono dire che Laura è in viaggio per l'Italia. Solo il 30 marzo apprendono dalla polizia che la loro figlia è morta.

Ed è a questo punto che incomincia un balletto di date e personaggi. La versione ufficiale dà per certa la presenza di Laura sull'isola il 21 febbraio. Non è semplice arrivarci 4 ore di pullman da Managua, altre quattro cinque ore su un barcone che rinfila un fiume sino a Bluefields, passando per una zona paludosa popolata da indigeni e infestata dai contras (le forze che contrastano il governo sandinista di Managua), ancora diverse ore di traghetto da Bluefields fino all'isola. Ma dall'ultima telefonata alla madre sono trascorsi ben undici giorni.

Il 25 febbraio, sempre secondo la versione ufficiale, il corpo di Laura viene trovato in una zona disabitata dell'isola da un certo Dickson. Un medico del posto compila il certificato di morte e, il giorno dopo, Laura viene sepolta, forse direttamente nella terra, senza bara.

E' soltanto il 3 marzo quando un telex trasmette la notizia al ministero degli Esteri italiano. Si parla di «probabile annegamento». Una formula che lascia perplessi i funzionari della Farnesina che chiedono precisazioni. Il 6 marzo, un nuovo telex indica Laura come «vittima di un delitto». Successivamente, l'ambasciata nicaraguense in Italia, De Fonseca, parlerà di «violenza carnale con strangolamento». Le fantasie si sbizzarriscono, ed esce fuori l'ipotesi di un rito «Voo-doo», nel corso del quale la giovane romana sarebbe stata violentata e strangolata. Addeittura, si parla di tatuaggi sul corpo della ragazza. Una ricostruzione tanto suggestiva quanto poco verosimile almeno secondo gli scarsi elementi concreti apparsi finora.

I genitori, tramite la Farnesina, richiedono la salma, anche per poterne eventualmente sapere di più. Ma non ottengono risposta. Motivazione ufficiale è l'avanzato stato di decomposizione del cadavere e il gran caldo del Nicaragua che accelererebbe il disfacimento del corpo, rendendolo in pratica inutilizzabile per qualsiasi tipo d'esame.

Ancora aumenti per i biglietti dell'Atac? Quanto ha prospettato l'assessore Palombi alla riunione di ieri della commissione consiliare che si occupa dei trasporti. Una proposta già confutata, riduzione della validità verso del Biq (biglietto ordinario giornaliero) ad un'ora e mezza, al massimo due (invece della mezza giornata attuale) e mantenimento dello stesso prezzo mille lire. La validità ridotta ad un terzo, un aumento triplo. Tutto è stato bocciato, per ora, dall'opposizione dei consiglieri comunali che fanno parte della commissione. «La proposta è davvero sconcerante», dichiarano Panatta, Rossetti e Tocci in una nota. «I abblamo respinto perché contrasta con una politica di incoraggiamento all'uso del mezzo pubblico perché interviene in un momento in cui le prime parziali chiusure di servizi del centro storico richiedono un intervento degli autobus. In per ora non è stato nemmeno programmato. Resta inoltre il fatto che un ulteriore aumento del prezzo dei biglietti dei mezzi di trasporto pubblico colpirebbe in modo particolare i meno abbienti e chi abita nelle zone più periferiche della capitale. L'opposizione dei consiglieri comunali ha costretto l'assessore a fare marcia indietro e a dare mandato al direttore dell'Atac di presentare una proposta più articolata. Il Pci ha anche proposto che i biglietti ordinari giornalieri vengano messi in vendita in tutte le tabaccherie e le edicole»

Nuovo biglietto Atac che dura di meno e costa molto di più?

Ancora aumenti per i biglietti dell'Atac? Quanto ha prospettato l'assessore Palombi alla riunione di ieri della commissione consiliare che si occupa dei trasporti. Una proposta già confutata, riduzione della validità verso del Biq (biglietto ordinario giornaliero) ad un'ora e mezza, al massimo due (invece della mezza giornata attuale) e mantenimento dello stesso prezzo mille lire. La validità ridotta ad un terzo, un aumento triplo. Tutto è stato bocciato, per ora, dall'opposizione dei consiglieri comunali che fanno parte della commissione. «La proposta è davvero sconcerante», dichiarano Panatta, Rossetti e Tocci in una nota. «I abblamo respinto perché contrasta con una politica di incoraggiamento all'uso del mezzo pubblico perché interviene in un momento in cui le prime parziali chiusure di servizi del centro storico richiedono un intervento degli autobus. In per ora non è stato nemmeno programmato. Resta inoltre il fatto che un ulteriore aumento del prezzo dei biglietti dei mezzi di trasporto pubblico colpirebbe in modo particolare i meno abbienti e chi abita nelle zone più periferiche della capitale. L'opposizione dei consiglieri comunali ha costretto l'assessore a fare marcia indietro e a dare mandato al direttore dell'Atac di presentare una proposta più articolata. Il Pci ha anche proposto che i biglietti ordinari giornalieri vengano messi in vendita in tutte le tabaccherie e le edicole»

ELEZIONI UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA»
31 MARZO - 1° APRILE
DIPENDE ANCHE DA TE
I CATTOLICI POPOLARI
VINCONO PERCHE'
VOTIAMO IN POCHI
VOTIAMO.
VOTIAMO DI-A-DA
SINISTRA
INSIEME PER LIBERARE
L'UNIVERSITÀ. ORA